



Ieri film e concerto: incontro con Gianni Salvioni e Riccardo Marchesini

Nel segno di Lucio

Il produttore, musicista e amico: 'Era una personalità complessa, fragile, anche se non traspariva'. Il regista: 'Volevamo portare al cinema la sua grande abilità di narratore'...

di Claudio Lo Russo

«Era un uomo molto buono». Poche parole, per cogliere la qualità più autentica di un amico. Questo era Lucio Dalla per Gianni Salvioni, prima che un collega per cui ha prodotto progetti un po' particolari, come il cofanetto di dvd '12'000 lune' con l'interpretazione in chiave classica del suo repertorio. Produttore e musicista, Gianni Salvioni ieri era a Bellinzona per il concerto della sua band (Lino & La settima Luna), specializzata nella rivisitazione dei brani dello stesso Dalla, e per la proiezione di 'Caro Lucio ti scrivo'. Dunque, chi era Lucio Dalla? «Una personalità complessa, colto, sempre disponibile ma distante dalle persone che capiva che lo avvicinavano solo per interesse: poteva diventare amico degli ultimi e tenere lontane persone importanti che non rientravano nelle sue corde. Ed era una persona molto fragile, anche se non traspariva».

'Non lo farà mai... Invece ha detto si'

Gianni Salvioni è arrivato alla discografia per la porta più nobile, quella della musica classica, quando con la sua casa Ermitage ha pubblicato alcune incisioni inedite di Arturo Benedetti Michelangeli. Poi l'apertura al jazz e al pop. In un contesto europeo in cui è ancora presente la distinzione fra musica di serie A e B, come si è mosso fra produzioni colte e popolari? «In realtà venivo dal pop come speaker radiofonico. Io non faccio distinzioni nella musica, la musica è bella o brutta. Dopo essere passato alla classica, sono tornato al pop con Lucio ed è stato come un sogno: io sono cresciuto con le sue canzoni e mi chiedevo "chissà se un giorno incontrerò Lucio Dalla"».



'Caro Lucio ti scrivo'

La prima produzione di Salvioni con Dalla non c'è in nessun suo disco, è 'Notte di luna calante' di Domenico Modugno, fatta subito dopo la guerra nei Balcani per contribuire alla ricostruzione del Conservatorio di Sarajevo. L'idea di Salvioni era un progetto jazz in omaggio a Modugno e ne ha parlato con Vincenzo Mollica, che per un brano cantato gli ha suggerito di chiedere a Lucio Dalla: «Fidati, non lo farebbe mai, ho detto... Poi però gliel'ho chiesto e ha detto di sì. Lui era pazzo in queste cose». Quale dal suo punto di vista il valore del film presentato a Castellinaria? «È un film che con un'idea originalissima esce dal solito filone biografico. Ti permette di entrare molto dentro le canzoni, andan-

do però con il cinema oltre la canzone».

'Unico: suonava, cantava, scriveva'

Prima del film, Riccardo Marchesini ha portato 'Caro Lucio ti scrivo' a teatro, sul testo di Cristiano Governi. Poi, racconta, «ci è venuta voglia di vedere quel che a teatro non si può vedere». Ne è uscito un film in sette capitoli, ognuno ispirato ad una canzone di Dalla, i cui personaggi si raccontano oggi. Perché era utile fare un film così? «Noi abbiamo molto amato Lucio Dalla, sentivamo la necessità di un omaggio che non fosse il solito lavoro in cui si intervistano amici, parenti e musicisti. Volevamo uscire da quella retorica. Così abbiamo avuto l'in-

tuizione di un'opera di fantasia che raccontasse di lui ma anche di noi che lo abbiamo ascoltato, e di chi è stato raccontato nelle sue canzoni». Quale la qualità più specifica di Dalla? «Sullo schermo abbiamo cercato di trasporre la sua grande abilità di narratore, la sua capacità nel fotografare personaggi e situazioni, lui ti fa immaginare tutto un contesto. Questo modo di costruire il film pone l'attenzione sui testi, aiuta a riflettere su alcuni passaggi che magari qualcuno non aveva colto. E poi lui era un cantautore atipico, rispetto agli altri italiani aveva anche grandi doti vocali e di musicista, era unico. E ha saputo essere originale, raccontando temi universali senza retorica».

DA VEDERE OGGI

Siria e Israele, fra bambini in fuga e donne in rivolta

Quella di oggi ci è parsa fin dal primo sguardo sul programma la serata forse più interessante di questa 30ª edizione di Castellinaria. Due film molto diversi ci portano in Medio Oriente ad osservare altrettante realtà, sotterraneamente legate, anche se raccontate attraverso registri quanto mai lontani. Prima, alle 18.15, 'Born in Syria' di Héran Zin, che porta il pubblico dentro la tragedia del popolo siriano in fuga.

Già, ancora Siria. Eppure ci sono diversi buoni motivi per andare a vederlo, e levare lo sguardo al di sopra della cronaca quotidiana. Abbiamo chiesto al direttore, Giancarlo Zappoli, di illustrarci: «Questo film ha il grosso pregio di legarsi alla mostra che stiamo facendo con l'Unicef, con le foto scattate da bambini in un campo profughi in Libano: sono loro a documentare la propria vita. Il regista racconta la vicenda dei profughi da luoghi di guerra ad altezza di bambino, cioè segue alcuni di loro che hanno fatto o stanno ancora facendo il viaggio, e li osserva non con l'occhio del reportage d'effetto ma con uno spirito affine al nostro: non facciamo finta che i problemi non ci siano ma mettiamoci all'altezza di quelli a cui a volte pensiamo meno, non masse ma singoli individui».

Libere a Tel Aviv

A seguire, poi, un film suggestivo, portando il pubblico nella realtà di Tel Aviv, in Israele. Qui vivono tre donne palestinesi - un avvocato, una dj e una studentessa - tutte per varie ragioni in conflitto con la propria cultura. 'Libere, disobbedienti, innamorate' è l'opera prima di Maysaloun Hamoud. Perché il direttore lo ha scelto? «Questo è il titolo italiano, a me piace di più quello originale, 'In Between', in mezzo. Sono giovani donne a Tel Aviv, la regista è una donna giovane che ci racconta qualcosa che va oltre lo stereotipo: la donna araba può essere in mille modi diversi; è qualcuno che magari deve lottare su più fronti per poter guardare avanti e staccarsi in modo anche netto dalle sue radici».